A «Tribuna politica»

Rumor minimizza i contrasti nel governo ma invoca «lealtà»

Il segretario dc cerca vanamente di conciliare l'atlantismo col disimpegno dell'Italia dalle pressioni USA per lo sblocco di Akaba - Alla difesa del governo si accompagna una versione dei fatti che legittima la guerra preventiva

Il video ci ha mostrato ieri sera a «Tribuna politica» un Rumor imbarazzato, preoccupato di attutire e nascondere i contrasti che la crisi del Vicino Oriente ha aperto tra i partiti della maggioranza, ma poi incapace di negarne l'evidenza. Gli espedienti propagandistici cui egli ha fatto largamente ricorso, le assicurazioni di «continuità», le riaffermazioni «europeistiche» destinate a rintuzzare gli attacchi del PSU e del PRI, lasciano facilmente intravvedere che lo schieramento governativo non riesce a ricomporre una sostanziale unità. Non a caso sono frequenti in Rumor richiami alla «solidarietà» e alla «lealtà» degli alleati.

Partecipavano alla conferenza-stampa Pasquale Bandiera della *Voce Repubblicana*, Aldo Airoldi del *Resto del Carlino*, Federico Orlando della *Nuova Tribuna*, Enrico Mattei direttore della *Nazione*, Ugo D'Ascia dell'*Avanti!*, Gianni de Simoni de *La Provincia di Como*, Maurizio Ferrara, direttore dell'*Unità*, Domenico Bartoli del *Corriere della Sera* e Alberto Giovannini del *Roma*

Rumor ha letto una breve introduzione e ha espresso solidarietà con la delegazione italiana alla Assemblea dell'ONU, quindi è tornato su uno dei motivi più cari alla propaganda dc: la DC come perno dell'equilibrio democratico. Di qui un primo invito ai socialisti e ai repubblicani: collaborino al governo puntando «non sulle naturali distinzioni, ma sugli obiettivi comuni».

E' cominciato a questo punto un fuoco di fila di domande sull'atteggiamento tenuto dal governo di fronte alle vicende del Medio Oriente. Ad Alberto Giovannini il segretario dc ha risposto che il governo ha seguito la «linea del diritto»: il diritto all'esistenza di Israele — ha detto Rumor —: ma «perché il diritto di Israele possa essere consolidato pacificamente è necessario che vengano anche affrontati e risolti i problemi dell'area circostante, della zona mediorientale, cioè è necessario che si stabilisca un regime di sicurezza, una possibilità di sviluppo civile ed economico anche in quelle zone, con particolare riferimento al drammatico problema dei rifugiati palestinesi». Questo atteggiamento, ha proseguito Rumor con polemico riferimento ai socialisti e a La Malfa, è stato assunto dal governo «nella collegiale responsabilità dei partiti che vi partecipano. Non c'è stato dunque un contrasto reale». Ma Rumor è immediatamente costretto a smentirsi: «obiettivamente questo contrasto può essere apparso nel corso della vicenda» Il governo — ha continuato il *leader* dc — ha adoperato «senso di cautela e di responsabilità», ma non «equidistanza» Poi una nuova puntata polemica al PRI e al PSU (risposta a Pasquale Bandiera): «La critica non va esercitata su atteggiamenti e su azioni che sono il frutto collegiale dell'azione di governo», perché «quando si cerca di sollecitare l'opinione pubblica in termini critici nei confronti dell'una o dell'altra componente la maggioranza governativa, si fa allora cosa non certo utile ma dannosa alla coalizione di governo».

Rumor ha tenuto a chiarire che la DC non si dissocia dalla posizione del ministro degli esteri e che «non è lecito distinguere la persona del ministro degli Esteri dal governo». La politica praticata dall'Italia si ispira alla solidarietà atlantica ma è possibile — ha continuato il segretario dc — che «di comune accordo ciascuno svolga una propria politica che rientri sempre nel disegno e nella linea generale concordata da tutti i paesi che fanno parte dell'alleanza».

Questo gioco di parole copre malamente il dissenso che l'Italia ha manifestato agli USA quando è stato richiesto un impegno dell'Italia a fianco delle «potenze marittime» per forzare il blocco egiziano allo stretto di Tiran. Significativa, del resto, l'affermazione successiva di Rumor: «c'era la esigenza di impedire uno slittamento del conflitto che si voleva tenere, nella maniera più assoluta, limitato all'ambito in cui era scoppiato»... Messo chiaramente in difficoltà dal tentativo davvero arduo di conciliare l'atlantismo con il disimpegno che l'Italia è stata costretta a dichiarare per non correre il rischio tremendo di essere coinvolta in una guerra, Rumor ha cercato di cavarsela dipingendo un PCI isolato e imbarazzato e minimizzando i contrasti tra i partners di governo. Eppure ha dovuto ammettere che la vicenda del Medio Oriente «poneva a grave repentaglio la possibile compattezza della coalizione governativa» e ha dovuto nuovamente deplorare (risposta ad Enrico Mattei) come «inammissibile che si critichino le deliberazioni prese di comune accordo».

Qui Rumor è stato molto «cattivo» con gli alleati: ha detto ai socialisti che il problema del loro completo allineamento alla linea tracciata dalla DC è un problema di «rodaggio» e ha insinuato che la campagna interventista di Nenni e di La Malfa sia stata dettata da ragioni elettoralistiche. Poi ha cercato di farli contenti spezzando una lancia a favore della supernazionalità della costruzione europeistica e auspicando l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE al quale — promette Rumor — la Francia «dovrà acconsentire, anche se non di buon grado». («Si tratta di usare fermezza» — ha detto il leader dc).

Il compagno Ferrara ha criticato il «mandato imperativo» per cui la delegazione italiana voterà contro la mozione sovietica all'ONU Questo mandato ha limitato in partenza non solo la libertà, ma la disponibilità e la manovra della delegazione che è partita con una posizione aprioristica prima ancora che la risoluzione sovietica venisse presentata e senza tener conto dell'andamento del dibattito che non segue le previsioni schematiche fatte alla vigilia (si pensi all'importanza dell'inaspettato intervento di U Thant). Rumor ha difeso questa decisione dando una versione dei fatti così unilaterale che la stampa della sinistra cattolica la respinge nettamente fin dall'inizio della crisi. «Israele ha cercato di difendersi, di darsi un po' di spazio (!) e di respiro» — ha detto Rumor —: è la legittimazione della guerra preventiva.

FERRARA: on. Rumor, io la invidio perché lei è estremamente sicuro che è giusto rispondere con le armi a una minaccia verbale...

In Francia

Rotschild impone tasse agli ebrei per Israele

PARIGI, 22

L'*Humanité* pubblica oggi una lettera inviata ai cittadini francesi israeliti dal «Comitato nazionale di coordinamento delle organizzazioni ebraiche di Francia» e firmata dal banchiere barone Edmond de Rotschild

La lettera di Rotschild dice fra l'altro: «Israele ha vinto la guerra sul piano militare. Ognuno di noi ne prova una fierezza immensa... Questa vittoria deve essere consolidata. E non può esserlo che dal solo popolo ebreo, cioè da ciascuno di noi... Voi avete senza dubbio già portato il vostro contributo finanziario a Israele. Ma avete dato abbastanza? Il contributo che si esige da ciascuno di noi non è un atto di carità, è un'imposta... Ogni ebreo deve portare il suo contributo Questo deve corrispondere ai mezzi del quali dispone: o un mese di salario, o una parte importante dei suoi redditi annui, o persino una parte del suo capitale: è detto nella legge ebraica che ognuno deve dare almeno il 10 per cento dei suoi redditi...».

Il giornale del PCF polemizza con il barone Rotschild sia per l'identificazione degli israeliti francesi con gli israeliani, sia per gli scopi della raccolta di fondi in questione, scopi «politici e non di solidarietà umana»: si tratta, dice il giornale, «di imposte nel senso stretto della parola» che saranno «utilizzate da un governo per coprire le spese che esso affronta e particolarmente quelle che esso destina all'occupazione dei territori conquistati» (Rotschild, nella sua lettera, indica in effetti che il denaro raccolto servirà «al rilancio economico» di Israele e al rifornimento delle forze armate israeliane «su distanze considerevoli»).

Campanello d'allarme in una nota della Tass

Adesso l'imperialismo colpirà Cipro?

I circoli dirigenti della NATO mobilitano il regime fascista di Atene, loro creatura, contro la piccola Repubblica mediterranea Appello alla solidarietà internazionale

MOSCA, 22

Il prossimo colpo dell'imperialismo sarà a Cipro? Questa eventualità è prospettata dalla TASS in una nota apparsa nelle ultime ore a Mosca.

«Un altro focolaio di pericolosa tensione — scrive l'agenzia sovietica — si va creando in una regione direttamente prossima al Medio Oriente: Cipro. Dispacci da Nicosia, Atene e da alcune capitali dell'Europa occidentale riferiscono che gli stessi circoli imperialisti che sostengono gli aggressori israeliani tramano piani per colpire l'indipendenza di Cipro. I dirigenti atlantici stanno progettando da molto tempo di trasformare Cipro in una loro base militare, quale ennesimo trampolino per la lotta contro i Paesi arabi indipendenti. Essi vorrebbero ugualmente istallare le loro armi missilistico-nucleari a Cipro.

La minaccia della quale è strumento la dittatura militare fascista in Grecia, sta diventando «sempre più reale». Non è senza ragione — nota la TASS — che la giunta militare greca ha recentemente fomentato una rumorosa campagna anti cipriota, chiedendo la realizzazione dell'*Enosis*, vale a dire dell'unione di Cipro con la Grecia.

«Trascurando il fatto che la Repubblica di Cipro è uno Stato sovrano e membro a pieni diritti delle Nazioni Unite, l'attuale governo greco tenta di dettare la propria volontà ai ciprioti, minacciandoli apertamente di rappresaglie se essi non dovessero concordare con le impudenti rivendicazioni della giunta militare di Atene. Simili minacce sono in particolare contenute in una dichiarazione dei circoli dirigenti di Atene, pubblicata in questi giorni dai giornali greci».

«Il pericolo che incombe su Cipro — nota ancora l'agenzia — è aggravato dal fatto che i piani del regime militare-fascista greco sono sostenuti da un gruppo di militari greci guidati dal reazionario generale Grivas, che si trovano attualmente nell'isola. Grivas insiste per l'immediata *Enosis* e minaccia di rovesciare il governo del presidente Makarios in caso contrario.

«I patrioti di Cipro sostengono risolutamente il diritto del loro paese all'indipendenza. Il popolo di Cipro si oppone all'intervento straniero nei suoi affari interni e chiede che il suo legittimo diritto all'autodecisione sia tutelato. Esso sostiene a fondo il governo del presidente Makarios, che conduce una politica di pace».

La nota della TASS conclude con un richiamo all'esigenza del sostegno e della solidarietà internazionale per la piccola Repubblica mediterranea.

Un appello del MIR venezuelano

Salvare la vita del dirigente guerrigliero Americo Martin

CARACAS, 22.

Americo Martin, dirigente del movimento della sinistra rivoluzionaria venezuelana (MIR) e primo comandante del fronte guerrigliero Ezequiel Zamora, arrestato con il compagno Felix Leonet Canalis dagli sbirri del SIFA (lo spionaggio di Caracas) è in imminente pericolo di vita.

Il MIR chiama le forze democratiche e socialiste alla mobilitazione, per fermare la mano dei carnefici. Proprio pochi giorni or sono, nello stesso carcere in cui è rinchiuso Americo Martin, un giovane cubano, Pedro Cabreras, è morto, e gli sbirri hanno parlato di «suicidio». Il quinto «suicidio» nel giro di pochi mesi, nelle carceri del regime di Raul Leoni.

Questa e simili drammatiche notizie dànno chiaramente la dimensione del reale pericolo per la vita del dirigente guerrigliero.

Intervista con il compagno Mitsos Partsalidis, membro dell'UP del PC greco

«Il re semina false illusioni: solo la lotta salverà la Grecia»

L'appello del Fronte a tutte le forze di opposizione contro i militari e la Corona - Come si è reso possibile il colpo di Stato - Il putsch di Atene e la guerra del Medio Oriente collegati nei piani aggressivi dell'imperialismo

Questa intervista ci è stata rilasciata dal compagno Mitsos Partsalidis, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista greco, che recentemente è stato in Italia e ha avuto colloqui con i dirigenti del PCI e con Ferruccio Parri.

Sono passati due mesi dal colpo di stato in Grecia. Secondo te, il regime militare è riuscito a consolidarsi? E quali sono le sue prospettive?

Sono passati, sì, due mesi dal colpo di stato, ma il regime militare non può vantarsi di aver consolidato le sue posizioni, malgrado il ricorso al terrore generalizzato e alla demagogia sociale. Non trova nessun appoggio, neppure limitato, nel popolo; tutto il mondo politico gli si oppone; l'opinione pubblica di tutto il mondo è indignata. Però nessuno si deve illudere che il ripristino della legalità costituzionale possa avvenire per un processo spontaneo, o come risultato di «sforzi» del re per ristabilire il regime parlamentare, al quale il re stesso ha vibrato il primo colpo mortale. Il re è il sostegno principale del colpo militare. Ora la Corte cerca di seminare illusioni, per impedire lo sviluppo di una lotta di popolo, che è la sola a poter determinare l'istaurazione di un vero regime democratico in Grecia.

La grande lezione che il popolo greco trae da questa dura prova è la necessità di una azione unitaria di tutte le forze che si oppongono alla dittatura. E' quanto noi abbiamo affermato fin dal primo momento, è l'idea che matura nella coscienza di masse sempre più larghe di popolo; è una necessità sottolineata anche dal signor Nicolaidis, rappresentante dell'Unione del Centro, espressa appena giunto in Italia.

In Grecia si è costituito il Fronte patriottico, nel quale collaborano esponenti di tutte le forze politiche ostili alla dittatura Gli arresti di personalità del mondo politico, di ex-ministri, ex-deputati della Unione del Centro e della Destra, dimostrano quanto inquieto è il governo militare, per i fermenti che si stanno manifestando nel Paese. Il Fronte patriottico greco si propone di realizzare l'unità d'azione tra le forze che si oppongono alla dittatura, di lottare per il ripristino della legalità costituzionale, per elezioni libere che permettano al popolo di decidere da padrone sulle sorti del Paese. Noi siamo convinti e affermiamo che l'esistenza della monarchia sia incompatibile con un vero regime costituzionale democratico in Grecia. Questa nostra convinzione è oggi condivisa da larghissime masse popolari.

Come si è resa possibile l'attuazione del colpo di stato?

Il movimento democratico era forte, pieno di vitalità e deciso. Il motivo principale per il quale non è stato possibile impedire il colpo di stato militare è stato la mancanza di unità tra le forze democratiche. A ciò va collegato il fatto che, mentre le forze della reazione, dopo il rovesciamento del governo Papandreu, rafforzavano le loro posizioni nella macchina statale, nell'esercito e nella polizia, l'organizzazione delle forze popolari, e in primo luogo della classe operaia, era assai debole. E' vero che non escludevamo la possibilità di un colpo di stato fascista; ma abbiamo sopravalutato il fatto che la reazione aveva ottenuto, negli ultimi tempi, un compromesso tra Destra e Unione del Centro, e non ci siamo accorti che tale sforzo falliva, in primo luogo, proprio per la forza del movimento democratico.

E che proprio questo fallimento aveva come conseguenza il rafforzamento delle spinte verso una dittatura militare come unica alternativa. Non vedendo in modo chiaro che il compromesso falliva, pensavamo che la reazione si orientasse verso una soluzione elettorale, con elezioni certamente truffaldine, ma non verso un immediato colpo di stato militare.

A tale valutazione della situazione contribuiva anche la opinione prevalente che, nelle condizioni concrete che si creavano nel vecchio continente, sarebbe stato difficile agli USA sfidare l'Europa, appoggiando un colpo di stato militare fascista. Tutto ciò e il fatto che la nostra preparazione tecnico-organizzativa per affrontare una simile eventualità non era soddisfacente spiegano perchè sia stato possibile il colpo di stato e perchè sia mancata una immediata reazione da parte delle forze democratiche.

Vedi un collegamento tra il colpo di stato di Atene e la crisi del Medio Oriente?

Sì: a un po più di un mese dal colpo di stato in Grecia, l'aggressione d'Israele, con l'appoggio degli imperialisti, contro i popoli arabi è una nuova tappa di un massiccio attacco alla legge internazionale e ai diritti dei popoli, che spinge l'umanità alla guerra nucleare. L'aggressione israeliana ha dato ragione a coloro che sin dall'inizio videro nel putsch monarchico fascista di Atene, appoggiato dagli ambienti più reazionari dell'imperialismo americano, il tentativo di costui di ostacolare la distensione in Europa e di rafforzare le sue posizioni nel quadro dei suoi piani aggressivi che sono la causa della minaccia che pesa oggi sul mondo E' da tale valutazione che è emerso il monito, da noi espresso fin dal primo momento, sul pericolo reale che il colpo di stato del 21 aprile si estenda a Cipro, allo scopo di dare mano libera a chi vuole servirsi dell'isola contro i popoli arabi

Ritenete importante la solidarietà internazionale con la lotta del popolo greco per la democrazia?

Nella lotta del popolo greco contro la dittatura, la solidarietà internazionale acquista la massima importanza Noi speriamo che questa solidarietà si manifesti e si rafforzi sempre di più, per ottenere prima di tutto che sia immediatamente sciolto il «lager» di Yaros, questo luogo di tortura di migliaia di cittadini democratici; per la difesa della vita e la liberazione immediata e incondizionata dei prigionieri politici arrestati dalla giunta militare; per il ripristino della legalità democratica e costituzionale in Grecia

La lotta del popolo greco non riguarda soltanto la sua propria causa, ma la causa della democrazia. Che è una e indivisibile

Atene

I generali «festeggiano» i due mesi del regime

ATENE, 22

Il vice-presidente greco e ministro della Difesa, generale Spandidakis, e il ministro dell'Interno, generale Patakos, hanno celebrato, con discorsi ufficiali, i due mesi del regime militare.

Per l'occasione, hanno annunciato un nuovo provvedimento liberticida: i professori universitari «i cui principi non si conformino all'ideale nazionale», cioè al fascismo, potranno essere sospesi in qualsiasi momento dall'insegnamento, per decreto governativo.

La polizia non ha presentato nessuna prova

Il «complotto negro» di New York si rivela come una provocazione

Il tentativo è di screditare la parola d'ordine «potere negro» — Una dichiarazione di Mohammed Ali dopo la condanna — Il «Times» sottolinea il legame tra la lotta antirazzista e il rifiuto di combattere nel Vietnam da parte del campione mondiale dei pesi massimi

Nostro servizio

NEW YORK, 22.

Come si prevedeva, l'annunciata conferenza stampa della polizia di New York su un presunto complotto contro dirigenti negri di tendenza moderata si è rivelata come una provocatoria montatura. Di certo c'è solo il fatto che, nel corso di alcune perquisizioni in case di negri, sono state trovate delle armi.

La polizia però ha sfornato un gran numero di grosse parole: gli arrestati sarebbero «filocubani», «filocinesi», «nazionalisti neri». Avrebbero avuto in programma l'assassinio di Roy Wilkins il *leader* della moderata associazione per il progresso del popolo di colore NAACP e di altri esponenti. E intendevano «conquistare il potere negli Stati Uniti e in tutto il mondo con la forza».

A parte il fatto che nessuna delle accuse della polizia è confortata da qualche dato, da prove o testimonianze, è soprattutto l'ultimo elemento che dimostra il fine scoperto della provocazione: si vuole presentare come qualche cosa di criminale la parola d'ordine del *potere negro*, fatta propria dal le organizzazioni più decise, quali il SNCC, il CORE e da numerosi dirigenti locali del movimento cristiano di Martin Luther King.

Potere negro, al contrario, significa «possibilità per i negri di combattere la loro lotta da posti dirigenti, rappresentando direttamente la volontà degli elettori negri», come ebbe a dire il *leader* del movimento, Stokely Carmichael. E lo stesso Carmichael e gli altri dirigenti del SNC e del CORE (Rap Brown e McKissick, per esempio) dicono chiaramente che nel loro programma un posto importante ha «la alleanza tra le masse diseredate negre e i bianchi poveri, soggetti a un uguale regime di sfruttamento, e discriminati non per motivi di razza ma di classe».

Crescono intanto le proteste per la condanna di Mohammed Ali (Cassius Clay) a cinque anni di prigione e a diecimila dollari di multa. E' stata accolta con soddisfazione una nota dell'associazione pugilistica inglese (subito seguita da quella francese) che dichiara di continuare a riconoscere Mohammed Ali campione del mondo dei massimi, almeno fino al giorno in cui sarà messo in prigione.

Gli avvocati del pugile ritengono che egli sarà convocato per il processo di appello tra un anno e mezzo o due.

Da rilevare, infine, che ha avuto buona accoglienza il commento dedicato dal *Times* di Londra alla condanna del campione. Scrive il quotidiano, tra l'altro: «La sostanza dell'atteggiamento di Cassius Clay-Mohammed Ali, è che egli scorge nella guerra vietnamita prima di tutto una guerra coloniale contro gente di colore, per la quale egli prova una

Samuel Evergood

Inaugurata a Bucarest la mostra «Italia produce»

BUCAREST, 22

Presenti il vicepresidente del Consiglio dei ministri Radulescu, il presidente del Comitato di Stato per la pianificazione Berghianu, il ministro dell'industria costruzioni di macchine Marinescu, il ministro del commercio estero Cioara ed altri esponenti del governo romeno, si è inaugurata a Bucarest l'esposizione «Italia produce». Le caratteristiche dell'esposizione — che occupa una superficie di 16 000 metri quadrati ed ha il concorso di 340 imprese — sono state illustrate dal nostro ambasciatore a Bucarest Nicolò Moscato e dall'on. Donati, presidente dell'istituto italiano per il commercio estero.

Tre volte maggiore di quella allestita nel 1963 e la più importante organizzata all'estero quest'anno, «Italia produce» presenta a Bucarest, in 19 settori merceologici, diversi tipi di macchine utensili, impianti per la lavorazione delle materie plastiche e per l'industria chimica, macchine tessili, per l'industria agroalimentare e le costruzioni, motori, compressori e pompe, apparati elettrici e mezzi di trasporto, strumenti scientifici. Sono presenti con una vasta gamma di prodotti la FIAT, la OM, la Finmeccanica, la Galileo, la Pirelli, la Snia Viscosa, l'IRI, l'ENI e la Montedison.

Sei esposizioni rappresentative sono dedicate ai libri scientifici e ai dischi, alla filatura industriale, ai tessuti e alle confezioni, alle calzature, al vetro artistico di Murano e ai materiali da costruzione.

Numerose conferenze specializzate (tra le quali una del premio Nobel Bovet) e sei serate dedicate ai films, la musica e la moda italiana, completano il programma dell'esposizione che rimarrà aperta fino al 2 luglio prossimo.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 RINASCITA annuo 6 000 semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000, sem 5 100 VIE NUOVE annuo 6 000 semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25 550; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300, Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab Tipografico G A T E Roma - Via dei Taurini n. 19

In vista della proclamazione formale dell'annessione

Amministrazione israeliana insediata a Gerusalemme

Si sta radendo al suolo la città giordana di Kalkylia? — Inquietanti informazioni sui piani di Tel Aviv per i profughi arabi

GERUSALEMME, 22

All'occupazione militare della città vecchia di Gerusalemme le autorità governative di Israele hanno fatto seguire ieri l'insediamento di un'amministrazione civile israeliana, compiendo un nuovo passo sulla strada dell'annessione della città. L'annessione era stata preannunciata fin dal momento dell'occupazione nelle dichiarazioni di vari esponenti israeliani, ma la proclamazione formale venne poi rinviata per timore di reazioni negative fra le delegazioni che prendono parte all'Assemblea delle Nazioni Unite.

Nel frattempo, tuttavia, sfidando gli ammonimenti di numerosi governi, le autorità israeliane proseguono nell'attuazione del loro piano ricorrendo a fatti compiuti, come appunto la installazione di un'amministrazione civile al posto di quella araba che fino a poche settimane fa governava la città. Secondo le informazioni israeliane, l'ex sindaco Ruhi Al Kathib e i membri del disciolto consiglio comunale arabo avrebbero assicurato agli occupanti la loro collaborazione.

Drammatiche notizie intanto si sono apprese sulla situazione nella città di Kalkylia, situata a 16 chilometri da Tel Aviv, nel territorio giordano occupato. Fonti governative israeliane hanno ammesso — dopo una protesta del governo giordano al Consiglio di sicurezza dell'ONU — che la città è stata completamente evacuata dagli abitanti e che sono in corso demolizioni dei suoi edifici per mezzo di bulldozer. Secondo tali fonti, verrebbero demolite le case che erano state danneggiate nel corso dei combattimenti. La protesta giordana al Consiglio di sicurezza sostiene invece che è in corso la completa demolizione della città per cancellarne ogni traccia. Va ricordato che da Kalkylia l'artiglieria giordana aveva sparato su Tel Aviv nei giorni del conflitto. E' un fatto, d'altra parte, che a nessun giornalista straniero è stato finora consentito di recarsi nella città.

Negli ambienti israeliani si afferma che il governo ha allo studio un piano per i profughi palestinesi della zona di Gaza e per quelli della regione a ovest del Giordano. Fonti israeliane hanno affermato che l'assistenza ai profughi, fatta in un primo tempo con fondi di bilancio, dovrebbe poi essere attuata con l'aiuto delle organizzazioni internazionali e degli stessi Stati arabi. Questi particolari — con altri per la verità assai inquietanti — su questi piani per gli arabi, sono forniti dal *Jerusalem Post* che, citando fonti di governo, afferma che molti profughi potrebbero essere inviati in regioni nelle quali sarebbero economicamente utili. Destinati in un primo tempo ai lavori per la costruzione di alloggi, essi verrebbero successivamente mandati a lavorare la terra o a svolgere lavori artigianali. Il giornale non dice in quali zone si conta di mandare i profughi, ma sembra indubbio che non si pensa di immetterli nelle regioni per così dire ebraiche, ma di concentrarli in quelle arabe. Secondo il giornale verrà creata una apposita «Autorità di riabilitazione e sistemazione» incaricata di attuare i piani del governo per i profughi arabi.

Un editoriale di Natta su «Rinascita»

I cattolici e la guerra

Gran parte dell'ultimo numero di *Rinascita* è dedicato al conflitto del Medio Oriente, e soprattutto alle ripercussioni che la crisi e la guerra hanno avuto nello schieramento politico del nostro paese e, in generale, dell'Europa.

L'editoriale del compagno Alessandro Natta — *I cattolici e la guerra* — è volto alla ricerca «delle ragioni profonde che sulla questione del Medio Oriente hanno determinato nel movimento cattolico posizioni profondamente diverse da quelle degli "interventisti" e che hanno dato tra parte approfondito in esso e nella DC un confronto e un contrasto già da tempo aperti e a la esigenza che questo processo, se vuole essere coerente, conduca a cominciare dalla guerra nel Vietnam a una revisione della concezione e della linea di politica estera su cui si è mossa finora la DC».

Dopo aver sottolineato che «sarebbe errato pensare a una univocità di orientamenti», sottolineare le profonde differenziazioni all'interno della DC, la contraddizione di fondo tra il generale indirizzo atlantico e la ricerca di un rapporto di amicizia e di comprensione per il moto di emancipazione dei paesi arabi e dei popoli del terzo mondo, Natta individua all'origine delle novità e dei fermenti che agitano oggi il mondo cattolico, i processi aperti dal pontificato di Giovanni XXIII e continuati poi, sia pure con alcuni elementi di ambiguità, da Paolo VI. Sulle scelte del Concilio è aperta nella stessa Chiesa e fra i cattolici una battaglia fra forze progressiste e forze conservatrici: tuttavia il conflitto tra lo Stato di Israele e i paesi arabi, la crisi del M. O sono stati «una pietra di paragone della validità e della consistenza del processo di rinnovamento delle posizioni cattoliche». La vera prova, però comincia ora, soprattutto per la DC, che dovrebbe dimostrare di essere in grado di compiere una scelta decisiva, rispondendo davvero alla volontà della maggioranza degli italiani L'atteggiamento dei nostri rappresentanti all'ONU denuncia che nel permanere delle contraddizioni e delle incertezze e negli indirizzi generali della DC continua a risiedere un grave ostacolo ad un rinnovamento reale della politica sin qui seguita.

Tuttavia il movimento unitario per la pace e per l'appoggio al processo di liberazione dei popoli si è arricchito, anche in queste drammatiche settimane, di ragioni, idee, forze che, oltre quelle dei comunisti, possono condurlo al successo. Anche i socialisti — avverte Natta — dovrebbero intenderlo E l'impegno del nostro partito resta quello di lavorare sempre di più per l'unità e il rafforzamento di questo processo.

Sempre in rapporto alla crisi del Medio Oriente, segnaliamo gli articoli di Giuseppe Boffa sul dibattito all'ONU, di Aniello Coppola sull'atteggiamento della destra del PSU, di Massimo Robersi sul tentativo degli estremisti di Tel Aviv di rovesciare il governo di Damasco, e di Loris Gallico sul ruolo assunto dall'Algeria. *Rinascita* pubblica inoltre una discussione fra ire dirigenti anti fascisti greci sulla lotta contro il regime istaurato dopo il colpo di Stato.

Una lettera di Perna su un titolo di «Rinascita»

Il compagno sen Edoardo Perna ci ha inviato questa lettera:

«Caro direttore, il numero di "Rinascita" che va ora in distribuzione pubblica un mio articolo sulla legge di pubblica sicurezza. Il titolo è "La nuova legge di P.S.(U.)". Non potendo fare apparire una tempestiva rettifica su "Rinascita", il cui nuovo numero uscirà la prossima settimana, ti prego vivamente di pubblicare che il titolo non è stato scritto da me — come risulta anche dalla comparazione con il testo dell'articolo — e che io debbo ritenere che la lettera U fra parentesi sia frutto di un refuso. Grazie, cordialmente tuo - Edoardo Perna».